

Scheda **L'uomo d'Amore**

EDIZIONE STRAORDINARIA

Amici festival

Verona FILM festival

Direttamente dal Festival di Cannes con il suo "Le Conseguenze dell'amore". Un evento organizzato in collaborazione con l'Università di Verona

Paolo Sorrentino ospite degli Amici del Verona Film Festival

Il 2 dicembre al cinema K2 il regista incontrerà il pubblico alle ore 21

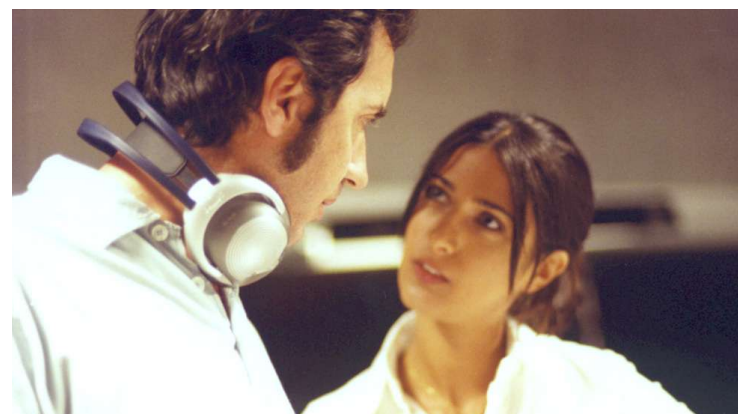
Perché vi portiamo Sorrentino?

Innamorarsi di un film è senza dubbio un'esperienza affascinante. I sintomi più comuni? Scene e dettagli riaffiorano alla mente nei momenti più disparati della giornata, i pensieri si mescolano alle immagini, fa capolino l'assiduo desiderio di rivederlo. Un sollievo di tutto rispetto è rappresentato dalla possibilità di discuterne con un proprio simile, ma è operazione che può risolversi rapidamente (e ripetutamente) già alla prima battuta degli interpellati: "Ahn, non l'ho visto". A quel punto consiglia il film, ma spesso il suo recupero può essere estremamente difficile. Rientrano, purtroppo, in questo caso anche i due film del regista Paolo Sorrentino che, per una scarsissima visibilità, godono in città dell'anonimato più assoluto. E questa è cosa né buona né giusta. *L'uomo in più* (2001 - presente a Venezia nella sezione controcorrente e vincitore di alcuni premi ai festival Bellaria e S.Vincent) e *Le conseguenze dell'amore* (2003 - in concorso al festival di Cannes) sono due gioielli di cui non si può non tener conto se si parla di rinnovamento positivo del cinema italiano: perché forniscono almeno un nuovo grande volto, quello di Toni Servillo, protagonista di entrambe le pellicole che, dotato di un carisma suddico innato, offre due interpretazioni magnetiche, da cui è veramente difficile distogliere lo sguardo; perché l'interessante della storia su carta diventa emozionante su pellicola grazie all'ottima scelta delle ambientazioni, delle musiche (perfetto quel glaciale rock elettronico che trasuda ne "Le conseguenze dell'amore" da brani di Notwist, Lali Puna, Mogwai), della fotografia mai banale (vedi la Napoli scura e invernale de *L'uomo in più*)... insomma, leggetevi le recensioni qui di fianco e, come direbbe Toni ne *L'uomo in più*: "Fateci sapere!". L'associazione ha potuto organizzare questa iniziativa grazie alla collaborazione della **Facoltà di Lettere di Verona** e del **Verona Film Festival**.



"Il pareggio non esiste"
Edson Orantes do Nascimento detto Pelè

"Non vuol dire unicamente che conta solo la vittoria, ma che la sconfitta fa parte del gioco. Si perde anche se si gioca al massimo e si è dato tutto. La vita è al di là dell'ingiustizia"



Martedì 30 novembre 2004

al cinema **K2** ore 22.30 dopo il film *Aurora*
L'uomo in più di **Paolo Sorrentino**
(Italia 2001, 100')

Giovedì 2 dicembre 2004

università presso il **POLO ZANOTTO** ore 15.45 -Aula 1.1
Incontro-lezione con **Paolo Sorrentino** presentato dal prof. Giancarlo Beltrame

al cinema **K2** ore 18.45
L'uomo in più di **Paolo Sorrentino**
(Italia 2001, 100')
ore 21.00
Le conseguenze dell'amore di **Paolo Sorrentino**
(Italia 2004, 100')

a seguire
DIBATTITO CON IL REGISTA PAOLO SORRENTINO PRESENTE IN SALA

- Amici del Verona Film Festival -

www.amicidelfestival.com

è on line

Le conseguenze dell'amore

“...Le conseguenze dell'amore è il secondo film di Paolo Sorrentino, 34 anni. Aveva esordito nel 2001 con il notevole *L'uomo in più*, la vita parallela (alla Plutarco...) di due personaggi, un cantante confidenziale alla Califano e un calciatore ombroso alla Di Bartolomei, che si chiamavano entrambi Antonio Pisapia. Con l'opera seconda, sempre la più difficile, Sorrentino entra nel novero dei registi italiani importanti. *Le conseguenze dell'amore* è uno straordinario salto di qualità: Sorrentino è andato a scavare nella vita quotidiana di un impiegato della mafia, un personaggio del quale tutti possiamo intuire l'esistenza ma che non noteremo mai se l'incrociassimo per strada, o nella hall di un albergo.

Ecco, Paolo Sorrentino l'ha notato: è questa la differenza fra un narratore di razza e noi comuni mortali. Titta Di Girolamo è un uomo grigio, abitudinario. Vive in un albergo di Lugano e non dà confidenza a nessuno. Ogni tanto gli arriva in camera una valigia e lui non ha nemmeno bisogno di aprirla per sapere cosa farne. Quest'uomo che non ha emozioni, che non parla del proprio passato, che di tanto in tanto intrattiene frettolose conversazioni telefoniche con la famiglia, che insomma non è nemmeno «umano», un bel giorno si innamora. E quando si avvicina al bar dell'albergo, dove lavora una ragazza che l'ha incuriosito, dice (più a se stesso che a lei): «Sedermi a questo bancone è forse la cosa più pericolosa che abbia fatto in tutta la mia vita». E non immagina quanto sia vero...

Le conseguenze dell'amore è un titolo che, volutamente, sposta l'accento dal contesto (la mafia, le banche svizzere, i conti segreti) alla storia individuale di Titta e alla sua voluttuosa auto-distruzione. Però, nel suo essere asettico, «alieno», è un incredibile film sull'Italia di oggi. Il rapporto di Titta con la casa madre (è la mafia, ma potrebbe essere un partito politico, una setta segreta, una multinazionale, il Vaticano, l'Opus Dei...) è la più efficace rappresentazione che il cinema abbia mai offerto sull'anima segreta di un travet, sulla tecnica che questi sviluppa per custodire i segreti (memorabile, per scrittura e interpretazione, la scena in cui il direttore di banca «sfida» Titta a raccontargli la cosa più cattiva che abbia fatto in vita sua), e anche sui pericoli che il medesimo travet può correre quando, dentro questa struttura perfetta e autosufficiente, irrompe la vita. Il fatto che sullo sfondo ci sia, non tanto la mafia, quanto un'istituzione da proteggere, un modello culturale da difendere, rende *Le conseguenze dell'amore* un apologo per il quale è lecito spendere paragoni con Kafka, con Simenon e, vista l'ambientazione elvetica, con Durrenmatt.

Il film è talmente ben congegnato che, anche se Titta fa un mestiere del quale nulla sappiamo, è facilissimo identificarsi nella sua solitudine. Buona parte del merito va anche all'attore che lo interpreta, un Toni Servillo del quale non ci stancheremo mai di ripetere: se visse a New York, e anziché Toni si chiamasse Tony, avrebbe una collezione di Oscar in salotto. Ma tutto il film è magistrale per scrittura (e che Sorrentino sapesse scrivere, si sapeva) e per regia, per il senso squisito dell'inquadratura, per il modo in cui la Svizzera diventa pura geometria. Tra i bravi attori che fanno da coro a Servillo (Olivia Magnani, Angela Goodwin, Adriano Giannini) va segnalato l'inatteso ritorno di Raffaele Pisù: semplicemente fantastico, dove si era nascosto in tutti questi anni?

Alberto Crespi



Questo mistero che gravita intorno a Titta Di Girolamo, può far pensare ad un film che dà potere all'immaginazione?

Sorrentino: Io volevo fare un personaggio che non avesse affatto immaginazione. Quindi intorno

a Titta Di Girolamo dovevo eliminare ogni fonte possibile che potesse dar vita al suo immaginario. Un esempio è l'assenza della tv nella sua stanza d'albergo. E' un personaggio in rassegnata attesa della morte, preannunciata sin dalle prime scene con il passaggio di un carro funebre. Titta osserva e scruta impassibile la vita che gli scorre avanti. Sa di essere un uomo perduto. C'è chi pensa io abbia fatto un noir! A me piacciono i romanzi noir ma non ho sul genere una cultura cinematografica così approfondita.



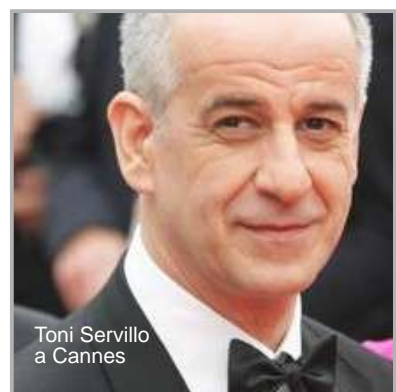
Paolo Sorrentino sul set

E' Toni Servillo a dare vita a Titta Di Girolamo, come è stata sviluppata questa recitazione così pacata?

Servillo: La solitudine di un uomo imponeva un atteggiamento interpretativo basato sui silenzi, sulle espressioni del volto. In questo modo il personaggio gioca col pubblico e lo depista. Un mese di lavorazione in un albergo favorisce la familiarizzazione tra noi della troupe ma soprattutto con gli ambienti: io dormivo in una stanza identica a quella del protagonista. La scelta di uno spazio unico favorisce la concentrazione soprattutto per un film basato sui silenzi.

Seconda volta Sorrentino e Servillo insieme, anche al di fuori della sfera lavorativa c'è affinità?

Servillo: Il nostro rapporto collaborativo non nasce sulla base di un'amicizia e di una frequentazione. Mi piace la malinconia studiata da Paolo per il mio



Toni Servillo a Cannes

personaggio ma nella vita abbiamo un gran gusto dell'ironia che crea il piacere dello stare insieme. E' comune Paolo a decidere di fare un film con me.

Nel film si affrontano argomenti come la mafia, il riciclo di danaro, la droga, ma si affronta anche l'amicizia...

Sorrentino: In realtà è il tema che mi interessa di più e l'affronto con pudore. L'amicizia nel film lavora sotterranea, affiora solo nell'ultima scena. Rimane sottotraccia ma è quel che volevo per esprimere un sentimento più duraturo e meno fugace dell'amore.

Infatti l'amore non è in primo piano, e non lo è neanche il personaggio femminile...

Sorrentino: Il film è solo incentrato sul protagonista. Tutto parte e finisce su di lui. Gli altri personaggi, come anche la figura femminile, non hanno vita autonoma, sono presenti perché sono intorno al protagonista. Nel film l'amore si rivela impossibile, con le sue conseguenze.



da Sentieri Selvaggi - Alicia P. Alicino



In l'uomo in più, al di là dei riferimenti più o meno indiretti, a protagonisti dell'attualità (Califano, Di Bartolomei), lo spunto è quello di raccontare due tipi psico-sociali, il cantante e il calciatore, con il loro reticolo di storie e situazioni. In questi casi, spesso, ci si limita all'aneddoto, non si concepisce cioè un'autentica costruzione drammaturgia. Nel film di Sorrentino, invece, i luoghi comuni (gli eccessi di Tony ad esempio) non divengono il fulcro del film, sono solo degli strumenti, sono istanti privi di compiacimento, gesti automatici, una routine. Solo grazie a questo controllo le vite dei due falliti assumono una singolarità costruita unicamente dal film stesso. (...) Sorrentino si misura con certo cinema americano - si potrebbe pensare anche per alcune affinità tematiche a *Re per una notte* e *Toro scatenato* - contaminato però da una vocazione a lasciare irrisolti ed oscuri alcuni luoghi del film per sfociare in sequenze addirittura visionarie: Tony colto in flagrante nella stanza della figlia, l'incontro al mercato, la figura della madre, il sogno. E' proprio questo "gioco" tra i due piani a dotare il film di una certa ambiguità come se dietro ad ogni immagine ce ne fosse un'altra, come se ad esse non potesse essere attribuita una certezza, una verità. (...)

Il lavoro sullo sfondo è stato preciso: sottrarre qualsiasi riferimento alla consueta rappresentazione della città. Niente sole, ma pioggia. Niente caldo, ma inverno. Pochi colori, una Napoli del nord. Un intervento radicalizzato: piacevoli e fatiscenti, le ambientazioni costituiscono luoghi qualsiasi, niente di noto o cartolinesco. Lo stadio è solo un tunnel, la macchina da presa si ferma alla vista della luce del campo: il giallo, il rosso, l'azzurro (del cielo e del mare) lasciano spazio ad albe grigio-blu, la cui luce sembra derivare da quella degli interni. (...) Il film si distacca inoltre da due tendenze dominanti: è lontano sia dalla volgarità estetica del cinema medio (o di quel che ambisce a questa definizione) sia dalle preoccupazioni di un cinema di ricerca. Dalla prima si distacca per accuratezza (scrittura, attori, tono), dalle seconde per l'utilizzo di "mezzi" tradizionali, interni, ad un gusto cinefilo anti-intellettuale.

Tratto da Cineforum 409 - Alberto Zanetti

